La storia dell'organizzazione terroristica a Napoli

Si è chiuso il cerchio intorno a PL

Forse tutto cominciò dall'arresto del gruppo di Stefano Milanesi, concittadino di Marco Fagiano – I dissidi con le Br sono partiti sulle azioni nel Sud – Il legame del delitto Alessandrini – Cosa erano venuti a fare in città: un'azione di «guerriglia» o un reclutamento?

Marco Fagiano e Federica Meroni, i due presunti terroristi arrestati dalla DIGOS

Ancora un duro colpo è stato inferto a Prima linea. Ieri a Napoli — come scriviamo anche in altra parte del giornale — sono stati arrestati Marco Fagiano, esponente di primo piano dell'organizzazione ed una ragazza, Federica Meroni, incensurata. Altri terroristi sono riusciti a fuggire.

Ed anche se le indagini sono in corso (l'operazione è stata effettuata dalla DIGOS di Torino in collaborazione con quella partenopea) è stato chiuso con questi arresti un cerchio aperto fin dal diciotto dicembre del '77.

In quel giorno furono arrestati — infatti — Loredana Biancamano, Stefano Milanesi, Rosario Carpentieri e Raffaella Pinci.

I quattro vennero accusati di due attentati al commissariato di Montecalvario e alla caserma dei carabinieri di Bagnoli. Durante il processo Stefano Milanesi, allora ventenne, tentò di accollarsi tutte le responsabilità ed infatti venne condannato alla pena più pesante: 2 anni e quattro mesi di reclusione.

Quell'episodio, ormai chiuso, ritorna ora alla ribalta per un particolare. Stefano Milanesi arriva a Napoli da Bussoleno, un centro della valle di Susa dove studiava presso l'istituto tecnico industriale. Orbene da Bussoleno viene anche Marco Fagiano che aveva fondato proprio nella valle di Susa una cellula dell'organizzazione eversiva.

Questo il labile indizio a disposizione degli inquirenti per tracciare una mappa della presenza di Prima linea a Napoli. Infatti l'arrivo e l'arresto del Milanesi apparve all'epoca inspiegabile. Ma in seguito PL cominciò ad operare a Napoli: prima qualche attentato di poco conto, qualche irruzione al CESAN, un attentato al dirigente Alfasud Vittorio Flik, ad un caporeparto dell'azienda di Pomigliano, Salvatore Napoli. Poi il colpo grosso: il 12 ottobre del '78 viene ucciso Alfredo Paolella.

L'attentato viene rivendicato da Prima linea e ad esso parteciparo alcuni esponenti del gruppo avellinese e quelli provenienti da Torino (Marco Donat Cattin, forse Viscardi e Fagiano).

Nascono i primi dissapori fra avellinesi e torinesi e dopo l'attentato di Patrica

Napoli è una piazza difficilmente agibile anche perché prima i Nap, poi i «primi fuochi di guerriglia» sono stati sbaraccliati e quindi il capoluogo campano viene trasformato in una zona «logistica», una città, vale a dire, dove svernare, dove insediarsi per partire per nuove azioni, ma che ciononostante deve essere tenuta «calda» con piccole e sporadiche azioni. Le opinioni fra PL e Br su questo punto sono, manco a dirlo, divergenti e quindi, sotto i colpi dati alla organizzazione sulla base delle confessioni dei brigatisti e piellini «pentiti» da polizia e carabinieri, viene decisa dalle Br una azione a Napoli: l'obiettivo è Pino Amato, assessore regionale al bilancio. L'attentato viene effettuato il 19 maggio. Pochi giorni prima Roberto Sandalo aveva smascherato Marco Donat Cattin e fornito agli inquirenti un organigramma di PL.

I quattro brigatisti vengono presi e condannati all'ergastolo. Fra loro c'è anche un torinese, Luca Nicolotti.

E' stata chiaramente — disse un ufficiale dei carabinieri — un'azione concordata con la direzione strategica nazionale delle Br C'è di più — aggiunse — si sospetta che sia stata attuata in concorrenza con un'azione analoga studiata da PL.

Si arriva così ad ottobre quando a Sorrento vengono presi Michele Viscardi e Maria Teresa Conti. Sfuggono alla operazione sorrentina (fatta dalla Digos bergamasca e da quella napoletana) Maurice Bignami e Sergio Segio, due capi di PL. «Sono ormai dei cani sciolti» commentava, poco convinto, un funzionario della questura napoletana dopo l'operazione di Sorrento «e prima o poi li prenderemo...».

Ma Maurice Bignami e Sergio Segio, che «svernapiano di PL, che dopo una fine rimangono ancora «uccel di bosco» ed ieri erano molto lontani da piazza Olivella a Montesanto.

C'era invece Marco Fagiano, un personaggio di primo piano di pl, che dopo una condanna per banda armata ha ricevuto mandati di cattura per vari omicidi tra cui quello di Alessandrini.

Proprio il delitto Alessandrini riporta a Napoli: infatti nell'indagine per l'omicidio vennero coinvolti alcuni giovani napoletani del gruppo di «Bagnoli» fra cui i fratelli e la moglie di un nappista in carcere.

Non è trapelato nulla su questa indagine e sulle eventuali prove trovate a carico di queste persone, ma certamente non è solo una coincidenza se vengono invischiati nel delitto alcuni napoletani, e poi, proprio a Napoli, viene arrestato uno dei presunti killer del giudice.

Questi i collegamenti con l'episodio avvenuto ieri a Napoli. Per la cronaca occorre dire che nell'azione sono stati feriti due poliziotti: un maresciallo torinese, Vincenzo Sessa, ed un agente napoletano, Domenico Principato. Anche un passante è stato ferito ad un dito. E' un falegname e si chiama Raffaele Rota.

Vengono effettuate — mentre scriviamo — ricerche dei terroristi sfuggiti alla cattura e di un covo nella zona di Montesanto. Si sospetta che almeno un paio dei quattro terroristi fuggiti siano napoletani mentre gli altri, se «forestieri» dovevano conoscere perfettamente la zona in quanto sono scappati verso vicoli che permettono l'uscita a corso Vittorio Emanuele, ma le scale che portano al corso sono poco conosciute e in disuso perchè ripidissime. Cosa fossero venuti a fare Fagiano e la sua compagna a Napoli per ora è difficile dirlo, ma le ipotesi più probabili sono quelle di un'azione o di un reclutamento.

v. f.

Grande panico a Montesanto per la sparatoria

«...sono scappati tutti Ho pensato al terremoto»

Decine di agenti erano travestiti da contrabbandieri e venditori ambulanti — Racconta un venditore di sigarette, «con uno di loro stavo addirittura per litigare»

E' passata mezz'ora circa dal conflitto a fuoco tra terroristi e polizia e nella piazzetta Montesanto c'è ancora l'inferno.

La paura e lo sgomento sono stampati sulla faccia della gente.

La tensione per il terremoto di quella maledetta domenica di novembre non è ancora passata. Gli spari, le grida gli ululati delle sirene della polizia, in un primo momento, hanno fatto pensare ad una nuova scossa.

Di nuovo la gente dei vicoli si è riversata nelle strade.

Da piazzetta Olivella a vico 1. Montesanto è tutto un brulicare di persone, le voci si accavallano si fanno mille ipotesi, dopo poco si ha la certezza che non è crollato nessun palazzo e non c'è stato il terremoto, ma nessuno tira un sospiro di sollievo.

Alla paura vecchia adesso se ne aggiunge una nuova. «Ci volevano pure i terroristi — dice la gente — non bastavano i guai di questi giorni».

Le pantere della polizia schizzano nei vicoli del popoloso quartiere a caccia degli altri terroristi. Un'auto dei carabinieri rimane ferma nella piazzetta. La gente la circonda per chiedere notizie. Il militare rimasto in macchina non risponde e guarda attentamente lo stradario delle pagine gialle in cerca di una strada. «Brigadiere dove volete andare? Gli chiede un ragazzino — io conosco bene questi posti», aggiunge con un pizzico di orgoglio.

Nei bassi che danno sulla piazzetta dove è avvenuta la sparatoria c'è il caos. Il terrore ha letteralmente paralizzato la gente che in quel momento stava pranzando.

Una donna piange e ripete che non ha visto niente e non sa niente. Il marito grida ai cronisti che vuole essere lasciato in pace. «Prima il terremoto adesso la guerra in questa città non si campa più» — Aggiunge — abbottonandosi le braghe. Arriva la televisione. La telecamera impietosa inquadra la folla, scruta nei bassi. La gente si arrabbia. «Venite qua solo quando ci sono i guai — dice una donna — la mia casa sta crollando e voi date retta ai delinquenti».

Un uomo sulla cinquantina cammina nervosamente agitando un foglio di carta. E' la fotocopia di una perizia fatta dal Comune nella quale c'è scritto che la sua casa è inagibile. «E questi volevano buttare pure le bombe — commenta ad alta voce — ma se qui i palazzi si mantengono in piedi per un miracolo». Si sparge la voce che qualcuno ha visto la sparatoria.

E' una signora che abita al secondo piano di un palazzone di cinque. Il figlio la chiama. Si affaccia al balcone, non vuole scendere e comincia a raccontare da lì quello che ha visto. «Io ne ho visti cinque, c'erano pure due donne. Una di queste ha sparato sui poliziotti ed è scappata insieme ad un altro verso le scale che portano al corso Vittorio Emanuele. A me pare che era ferita, ma se volete sapere il resto chiedete al falegname che si trova appresso che li ha visti passre.

Nella piazzetta Montesanto i capannelli di persone si fanno sempre più numerosi. Sono le quindici e pare che la grande paura sia un po' passare».

Un uomo che vende le sigarette di contrabbando racconta il diverbio che ha avuto con un poliziotto che si era finto contrabbandiere. «Stavo lavorando come ogni mattina — dice — quando a dieci metri da me ho visto un uomo che vendeva sigarette ed accendini. Mi sono arrabbiato, perchè questa è la mia zona. Ho cercato di mandarlo via. Lui ha insistito e per poco non venivamo alle mani. Alla fine abbiamo trovato un compromesso: io ho continuato a vendere sigarette e lui accendini. Solo più tardi ho capito che era lì insieme ai suoi colleghi travestiti da spazzini e venditori ambulanti, per aspettare i terroristi».

Angelo Russo

Si è impiccato nell'abitazione dei genitori

Dai NAP al suicidio la tragica vicenda umana di Alberto Buonoconte

Soffriva da anni di crisi depressive - Arrestato nel '75 - Aveva ottenuto la sospensione delle pene per gravi motivi di salute

Lo ha trovato la sorella Paola. E' entrata nella sua stanza alle 14,35, per vedere come stava. Ha lanciato un urlo di raccapriccio e poi ha avuto un malore. Alberto Buonoconto, 27 anni, si era impiccato. Aveva annodato, con pazienza, un lenzuolo. Lo aveva fissato in alto, su una trave sopra alla porta della sua stanza e poi ha dato un calcio alla sedia sulla quale era salito. Alberto Buonoconto apparteneva ai Nap.

Fu arrestato l'8 ottobre segui a quell'arresto. Alberto Buonoconto fu condannato a quindici anni di reclusione. Fu accusato di aver partecipato, insieme agli altri terroristi del nucleo «storico» dei Nap, al sequestro Moccia.

Il suo ruolo, in quell'operazione, secondo gli inquirenti, fu quello di aver fatto il portavoce telefonico, quello che manteneva i contatti con la famiglia del rapito. Venne anche accusato di aver preso parte all'attentato contro la Bassani-Ticino. Fu però condannato per la sola rapina all'armeria e per le movimentate circostanze che portarono al suo arresto avvenuto a Capodichino. Il suo nome venne nuovamente fuori quando fu scoperto il covo dei Nap a Licola.

Secondo gli inquirenti fece anche parte del «commando» terrorista responsabile degli attentati al circolo degli ufficiali di PS e all'autoparco di PS di Roma. Si pensò a uno scambio con le BR per il rilascio del leader democristiano Aldo Moro, venne fatto il suo nome. Gli anni di latitanza, i continui spostamenti, nella clandestinità, da un covo all'altro, avevano contribuito a minare la sua già debole salute. La continua tensione, scotto indispensabile da pagare per la scelta aberrante di militare nella lotta armata, incidevano sempre di più sulla sua salute. Dal giorno in cui fu arrestato, le sue condizioni psicofisiche, cominciarono a peggiorare.

Il padre Ugo, la madre Virginia, cominciarono a fare il giro dei tribunali, degli uffici ministeriali. Per loro il figlio non era un terrorista, era il «loro» Alberto ed era malato. Chiedevano la sua liberazione. Alberto Buonoconto veniva intanto trasferito da un carcere speciale all'altro.

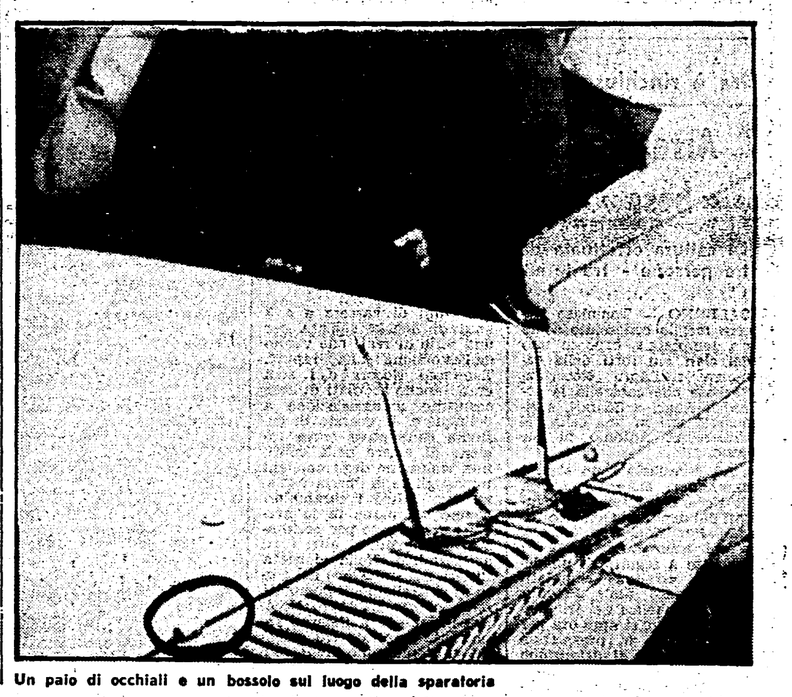
La strada dei furti nelle armerie, per procurare armi ai «compagni di lotta», non aveva pagato. E lui, nella sua cella d'isolamento, forse cominciava a pensarlo, forse iniziava a rifletterci.

Il suo stato di salute psico-fisico, intanto, continuava a peggiorare. Venne trasferito, infine, come ultima tappa prima di essere rilasciato per gravi motivi di salute, alle carceri di Poggioreale.

I genitori e la sorella Paola, di 28 anni, continuavano intanto a chiederne la liberazione. E questa venne il 12 dicembre dello scorso anno. La Procura della Repubblica di Napoli, con una coraggiosa sentenza emessa dal magistrato Roberto Angelone, sospese la pena detentiva per gravi motivi di salute. Era la prima volta in Italia che veniva emessa una sentenza del genere.

Alberto Buonconto venne portato fuori dal carcere di Poggioreale in braccio. Non aveva neanche la forza di camminare. Il suo equilibrio era ormai saltato. Nella casa dei genitori, in via Annella Di Massimo 130 al Vomero, lo curavano loro e il dottor Massimo Parlato, lo psichiatra che l'aveva assistito negli ultimi anni. Non è bastato. Ieri, poco dopo aver mangiato, Alberto Buonoconto, profondamente segnato dentro, ha chiuso definitivamente i conti col suo passato e con la sua malattia, con un lenzuolo intrecciato fissato a una porta.

Franco Di Mare



Un paio di occhiali e un bossolo sul luogo della sparatoria

A un mese dal terremoto un pesante bilancio fatto di guasti e ritardi

Avellino: giunta sempre più inetta

Il PCI rinnova la richiesta di dimissioni immediate: non ci può essere un futuro per la città finché governeranno questo sindaco e questi assessori — Scongiurata una nuova beffa per i commercianti sistemati nelle baracche di piazza Macello

AVELLINO — Povera città, in che mani sta il suo futuro! Credevamo di aver visto il peggio nei giorni scorsi ma la riunione di ieri mattina del consiglio comunale ha spazzato ogni illusione: o sindaco e giunta liberano il campo al più presto o davvero per la gente del capoluogo si preparano tempi tristi.

Ciò che più colpisce è la pochezza di questi amministratori di fronte al dramma che ha colpito Avellino: si può avere una tragica dignità anche nel commettere errori, soperchierie, tracotanze; ma qui ci troviamo a cospetto di spettacoli e attori miserandi: roba da catalogare nella categoria del grottesco se non ci trovassimo di fronte a una città così atrocemente ferita. Ma sarà meglio ancora una volta far parlare la cronaca.

L'o.d.g. presentava al primo punto la discussione sulla attività della giunta nel periodo del post-terremoto. Invece ci si è di nuovo trovati a dover sciogliere il nodo dei commercianti che si sono provvisoriamente sistemati in piazza Macello.

La vicenda è nota. Quelle baracche sono sorte perchè i commercianti hanno dovuto pensare da sè a come riprendere un minimo di attività avendo le abitazioni e le botteghe distrutte o inagibili.

Il sindaco emanò un'ordinanza di sgombero (la gente dei palazzi vicini mugugnava, si giustificò) che fu costretto a revocare: poi è intervenuta la magistratura con un provvedimento di sequestro ritenendo alcune di quelle costruzioni abusive.

Giovedì scorso, per la pressione esercitata dal gruppo comunista, si è trovata la soluzione: licenze provvisorie per le baracche dei commercianti. Ebbene, ieri mattina, si è scoperto che, nonostante l'assenso di tutta la giunta e dei capigruppo, il sindaco non aveva ancora firmato le licenze. Al mercatino di piazza Macello ci sono stati momenti di tensione, poi i commercianti si sono recati in delegazione al consiglio comunale per far sentire le loro ragioni. Fino a quando un messo non è stato mandato di corsa a prendere le delibere perchè il sindaco le potesse finalmente firmare.

Comunque sindaco, giunta e DC hanno voluto lo stesso confermare la loro visione meschina dei problemi rifiutandosi di mettere ai voti una mozione PCI — sostenuta anche da PSI e PSDI — che dava mandato al sindaco di firmare le licenze: un gesto con il quale l'intero consiglio avrebbe assunto la responsabilità dell'iniziativa anche di fronte a possibili passi della magistratura se questa avesse voluto insistere nel perseguire l'amministrazione per le autorizzazioni dando maggior forza all'atto compiuto dal sindaco.

Poi c'è stato il solito tentativo dc di scantonare, invertire l'o.d.g. e ritardare nuovamente il dibattito sull'operato della giunta.

Il consigliere Venezia ha ritirato la proposta quando si è accorto che la DC rischiava, stavolta, di restare isolata. Sicchè tra molta retorica e un grande chiacchiericcio puntualmente rimbeccati dal pubblico si è passati, dopo la firma delle licenze, alla discussione sull'attività della giunta.

Era lecito attendersi dal sindaco una relazione dettagliata: certo anche una autodifesa del tutto legittima: ma corredata di fatti, cifre, impegni. Niente di tutto questo. Il prof. Pionati non ha trovato di meglio che esordire con una patetica polemica rivolta ai giornalisti che gli hanno mosso critiche. Ha definito noi e altri colleghi «uccelli da preda calati ad Avellino» (una specie animale che il sindaco farebbe meglio, forse, a cercare intorno a sè).

Poi qualche cifra: ormai nota e stranota 871 morti, mille persone sistemate nelle roulotte; Avellino inserita nella terza fascia dei comuni terremotati; 14 famiglie nelle case requisite; 26 mila vani danneggiati. E poi vaghi accenni alla ripresa delle lezioni nelle scuole; i primi containers che dovrebbero arrivare entro il 15 gennaio; accenni nebulosi alla costruzione di prefabbricati; il fallimento del piano di trasferimento della popolazione: un patetico accenno alla casa a vita anche essa danneggiata dal terremoto; critiche all'amministrazione di Napoli nel meschino tentativo di celare le colpe sue e dei suoi colleghi di giunta.

Di fronte a questa esposizione incoerente — ha replicato il capogruppo PCI, Biondi — non esistono neanche le condizioni minime per una seria discussione. E si è limitato a una breve e dura requisitoria conclusasi con la conseguente richiesta di dimissioni immediate di sindaco e giunta.

C'è da parte del governo della città — ha detto Biondi — una totale sordità politica e morale. Non si rispettano neanche i regolamenti del consiglio. Finchè ci sarete voi non c'è speranza per la città.

Avete fatto un rapporto a Zamberletti omettendo l'unica cosa che avreste dovuto dire: ce ne andiamo perchè non siamo all'altezza della situazione. Non siete stati capaci di far percepire a nessuno — alla stampa, a Zamberletti, alle istituzioni — le reali dimensioni del dramma di Avellino. Ci ritroviamo nella terza fascia come se qui il terremoto fosse stato un fatto che ci ha preso di striscio.

Valenzi — ha aggiunto Biondi — sa difendere la sua città, ma tu Pionati che cosa stati facendo? E allora perchè meravigliarsi se Avellino — nonostante le sue distruzioni — riceve per i primi interventi 405 milioni, e Benevento — che per sua fortuna è stata appena sfiorata dal sisma — 423 milioni?

Perchè Zamberletti e i suoi collaboratori avrebbero dovuto comportarsi diversamente se gli avete raccontato frottole? Se sprecate ore in discussioni oziose, se date versioni tranquillizzanti della situazione? Se l'assessore al personale, invece di guidare il lavoro dei dipendenti si è messo a fare l'assessore ai maccheroni?

PICCOLA CRONACA

FARMACIE NOTTURNE

Zona Chiaia: Riviera di Chiaia, 77; via Mergellina, 148; via Carducci, 21; Centro: via Roma, 348; Mercato-Pendino: piazza Garibaldi, 11; Avvocata: piazza Dante, 71; S. Lorenzo-Vicaria: via Carbonara, 83; piazza Nazionale, 76; Calata ponte Casanova, 30; corso Garibaldi, 218; Stella: via Foria, 201; via Materdei, 72; Poggioreale: staz. Centrale c.so A. Lucci, 5; Colli Aminei: Colli Aminei, 249; Vomero-Arenella: via M. Piscicelli, 138; via D. Fontana, 37; via Martiri, 33; Fuorigrotta: piazza Colonna, 31; Soccavo-Pianura: corso Secondigliano, 174; Bagnoli: via Paolo Grimaldi, 78; Ponticelli: Campi Flegrei; Pfenisola: via Posillipo, 239; Chiaiano - Marianella - Piscinola: corso Napoli, 25 - Marianella; 20/12 via Campanile, 10; 21/12 via Duca d'Aosta, 13; 25/12 via Campanile, 10; 26/12 via S. Donato, 18.

FARMACIE DI TURNO TURNO DEL 21-12-80

Zona Chiaia, Via Carducci 21; Riviera, Via Manzoni 26; Via Mergellina 26; Posillipo, Via Manzoni 215; Porto mercato - Pendino, P.zza Garibaldi 18; S. Ferdinando, Via S. Lucia 167; S. Giuseppe, Gradoni di Chiaia 38; Montecalvario, Via Cervantes 56, Via Concordia 7; Avvocata, C.so Vitt. Emanuele 437; S. Lorenzo, P.zza Dante 71, Via Sapienza 45; Vicaria, Corso Garibaldi 285, Via Casanova 109, Via Arenaccia 106; Stella, Via Arena Sanità 17; San Carlo Arena, Via Foria 113, Via M. Mellone 90; Colli Aminei, Via Colli Aminei 227; Vomero Arenella, Via Scarlatti 85, Via L. Giordano 69, Via B. Cavalcanti 18, Via Cilea 305, I. Trav. Nuova Camaldoli 104; Fuorigrotta, Via CC. Duilio 66, Via Cartesio 21; Bagnoli, Via Acate 28; Ponticelli, Via B. Longo 52; Poggioreale, Via N. Poggioreale 21/C S. Giov. a Ted., Corso S. Giovanni 641; Barra, Via Melotti 99; Miano Secondigliano, Via Monviso 9, Via Vitt. Emanuele 11, Via Nuovo Tempio - S. Pietro a Patierno; Soccavo, Via Epomeo 489; Pianura, Via Duca D'Aosta 13; Chiaiano, Marianella, Piscinola, S. Maria a Cubito 441.

in 1 GIORNO
MIRANDA CARS s.r.l.
CONCESSIONARIA Ford
ti consegna una Ford
FIESTA, ESCORT, CAPRI, TAUNUS, GRANADA
e tutta la gamma TRANSIT DIESEL
con minimo anticipo e 48 rate senza cambiali
MIRANDA CARS s.r.l.
NOLA (NA) P. Clemenziano
tel. (081) 8234155-59
S. GIUSEPPE VESUVIANO
P. Garibaldi, 26 tel. 8271461
Inoltre potete prenotare la nuova FORD-ESCORT